

Parla Minniti: ci sono mutamenti epocali, l'Ue intervenga subito

MARTINI - P. 9

“Ci sono mutamenti epocali l'Europa deve agire subito”

MARCO MINNITI Ex ministro dell'Interno: "Serve un grande piano economico verso il Nord Africa. Lamorgese è in prima linea, non va lasciata sola. Affrontare il fenomeno spetta a tutto il governo"

MARCO MINNITI

EX MINISTRO DELL'INTERNO



Se non ti occupi del Mediterraneo, sarà lui a farlo di te, magari stavolta in modo traumatico

L'Europa deve correre, non si può aspettare l'autunno, la situazione sarà forse più grave

Se ti concentri solo sugli sbarchi illegali non risolvi il problema: la partita è assai più grande

Lo Ius soli non c'entra nulla con i barconi, c'entra molto con le politiche di integrazione

L'INTERVISTA

FABIO MARTINI
ROMA

Marco Minniti scorre con lo sguardo le foto del memorabile sbarco di albanesi, 30 anni fa nel porto di Bari, e trova un nesso con quel che accade nell'Italia nel 2021: «Allora l'Europa fece una scelta strategica: dopo il collasso del comunismo, l'Unione europea volle conquistare cuori e menti di popoli che erano stati sotto il giogo di regimi autoritari e inauguò una politica straordinaria di inve-

stimenti e di aperture politiche, con l'ingresso di grandi Paesi nella Ue e dentro la Nato. Trent'anni dopo la nuova linea di faglia è dall'altra parte del Mediterraneo: Libia, Tunisia, Libano, Egitto, Algeria, Siria. Ma l'Europa non ha più una visione e bisogna fare attenzione perché nel Mediterraneo è in atto negli ultimi mesi, ripeto negli ultimi mesi e non negli ultimi anni, un mutamento epocale, un impetuoso mutamento geopolitico, il più imponente negli ultimi cento anni. Questo sta provocando guerre, collassi economici e sanitari. Se l'Europa non interviene prima dell'autunno, già nei prossimi mesi la situazione è destinata ad aggravarsi e si moltiplicheranno i movimenti di grandi masse di esseri umani». Marco Minniti, si sa, si è conquistato sul campo la credibilità su questi temi: nei 18 mesi trascorsi al Viminale gli arrivi di migranti diminuirono del 78 per cento senza chiudere i porti e facendo un accordo con le Ong e oggi, dopo aver lasciato volontariamente la vita parlamentare, presiede la Fondazione di Leonardo "Med-Or". Minniti, si è riaccesa la polemica politica sul fronte migranti: l'ex ministro dell'Interno Salvini ha usato termini oggettivamente offensivi nei confronti di Luciana Lamorgese, ma al tempo stesso non trova che la gestione del Viminale sia stata attendista? «Lo sbaglio è pensare che quello migratorio sia un fenomeno congiunturale e non strutturale e dunque che tutto si risolve semplicemente controllando l'ultimo miglio. Le migrazioni non sono emergenze, ma fenomeni strutturali nella storia del pianeta. Questo significa che non possono essere cancel-

late e chi lo racconta, ci dice una non-verità. Una grande democrazia non deve subire il fenomeno, ma invece governarlo. Avendo la capacità di tenere assieme il principio di umanità e quello di sicurezza».

La destra pone il problema dall'ultimo miglio, quello che - per conto dell'Europa - compete alle autorità italiane: non serve una politica anche per l'approdo?

«Se ti concentri unicamente su sbarchi illegali e incontrollati non riesci a risolvere il problema. È una partita assai più grande che deve essere gestita non dai singoli Stati ma dall'Europa. Devi avere una visione. Purtroppo da questo punto di vista la vicenda del Consiglio europeo di giugno è icastica. Sono state decise due cose: affrontare immediatamente il negoziato con la Turchia per gestire la rotta orientale, che interessa alla Germania, dove si vota a settembre, mentre per il Mediterraneo centrale si è preso tempo, dando mandato alla Commissione di definire un progetto entro l'autunno. Ma il Mediterraneo non può attendere. Se non ti occupi del Mediterraneo, il Mediterraneo ti occupa di te. E stavolta potrebbe farlo in modo traumatico».

Le accuse di Salvini sono tutte infondate?

«Ci sono ministri che stanno in prima linea, come la ministra



Lamorgese. Non vanno lasciati soli. Per il carattere strutturale del fenomeno, inevitabilmente il compito di affrontarlo riguarda l'intero governo e tutto il sistema-Paese. Nei mesi scorsi il presidente Biden, dopo un inizio di mandato striking, strepitoso, ha dovuto misurarsi con il tema delle migrazioni. In questa sfida ha messo in campo la Casa Bianca, affidando alla vicepresidente Kamala Harris un mandato speciale. Per l'Amministrazione si profila un ostacolo durissimo. Persino più del Covid».

Sulla crisi nel Mediterraneo e la possibile escalation delle migrazioni, lei lancia un allarme. Perché usa espressioni così gravi?

«Il mutamento geopolitico vede protagonisti due grandi potenze orientali, Russia e Turchia, arrivate dove si pensava non potessero mai arrivare, coronando antichi sogni imperiali. Potenze diverse e tuttavia complementari. Hanno trovato un singolare modus operandi: nei punti di crisi sono su

fronti contrapposti e tuttavia non esitano a trovare le più solide convergenze. Che spesso si traducono in un controllo di territori spartiti per aree di influenza. È il modello siriano».

Uno scenario che potrebbe ripetersi in Libia, il Paese per noi più importante per i flussi migratori e non solo?

«L'instabilità in Libia non si è spenta, ci sono prospettive inquietanti sulla possibilità di mantenere l'impegno del voto per il 24 dicembre. Uno slittamento delle elezioni potrebbe segnare la ripresa delle tensioni e il passaggio di fatto ad una Libia divisa in due zone di influenza. Una turca e una russa, ognuna con i suoi alleati. Sarebbe uno scacco drammatico per l'Europa».

Come se ne esce?

«L'Europa deve correre, non si può aspettare l'autunno, quando la situazione potrebbe essere ancora più grave. Serve un grande piano economico verso il Nord Africa. Davanti alla disinvoltura militare ma anche alla fragilità economica di

Russa e Turchia, occorre contrapporre la potenza economica dell'Europa. Con un piano di sostegno alle economie e alla salute pubblica e a quel punto sarà possibile chiedere un'azione effettiva di contrasto ai trafficanti di esseri umani. Oltre tutto se siamo in grado di aprire vie legali, queste sono le più giuste e coerenti con un mondo attraversato dalla pandemia. Quello che è legale può essere controllato, quello che è illegale è difficilmente controllabile».

La Lega non vuole lo ius soli, invocando rigore sugli arrivi...

«Lo ius soli non c'entra nulla con i barconi. Riguarda persone che sono già nate in Italia e dunque c'entra molto con le politiche di integrazione. Che sono un pezzo fondamentale delle politiche di sicurezza. Come è stato dimostrato in modo chiaro negli anni del terrorismo islamico che ha colpito al cuore dell'Europa, i Paesi che avevano integrato meglio si sono rivelati anche i Paesi più sicuri».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA